

29 Novembre 2015

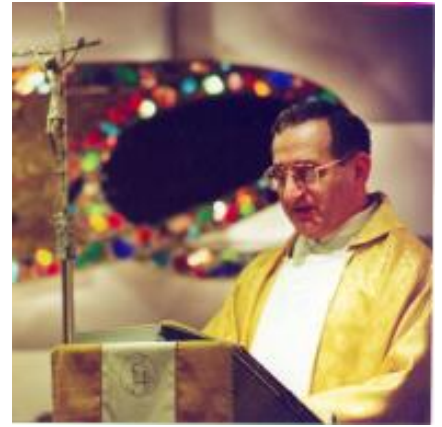
3a DOMENICA
DI AVVENTO

ANNO C

(Is. 45, 1-8)

(Rm. 9, 1-5)

(Lc. 7, 18-28)



‘Corrono i nostri anni e i giorni verso la fine. È tempo di sorgere e di cantare la lode di Cristo. Siano accese le nostre lampade, perché il Signore viene a giudicare tutte le genti’. Con questo invito dell’antifona alla comunione della Messa, ci apprestiamo a riflettere sulla Parola di Dio di questa terza domenica di Avvento, proprio per tenere accesa **la lampada della nostra fede**.

Il brano del profeta Isaia appartiene al ‘secondo Isaia’ (dal cap. 40 al 55) e **narra la storia degli Ebrei durante la schiavitù di Babilonia**, durata 70 anni. Nel brano, appare la figura di un re pagano, **Ciro**, detto ‘**il grande**’, re dei Persiani, che aveva assoggettato molti popoli, pur mostrandosi un re tollerante e rispettoso dei vari popoli sottomessi e dei loro re. Anche nei confronti del popolo ebraico si mostrò comprensivo, permettendo la sua liberazione dalla schiavitù e il ritorno in patria, con tutti i beni che erano stati loro confiscati, in modo che gli ebrei hanno potuto ricostruire il tempio e la città di Gerusalemme.

Che significato ha questo episodio, lontano secoli da noi? **Ciro diventa il simbolo di Gesù, vero e unico Re del mondo e degli uomini**, che libera il suo popolo dalla schiavitù del peccato e del male. Nel brano letto, ritorna più volte l’espressione: *‘Io sono il Signore e non c’è alcun altro fuori di me’ ...‘io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura; io, il Signore compio tutto questo’.* Viene qui affermato **l’assoluto dominio di Dio sul mondo e sugli uomini**. Ebbene, Il Bambino che contempleremo a Natale nella grotta di Betlemme è il **‘Dio onnipotente’**, è **‘il Dio lontano che si fa vicino’** per portarci la salvezza, la liberazione dal peccato. Il brano termina con l’implorazione di questa liberazione spirituale, una espressione ripetuta spesso dalla liturgia nel tempo di Avvento e che possiamo fare nostra nei prossimi giorni: *‘Stillate cieli dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia’.*

La lettera di San Paolo ai Romani, primo documento scritto di Paolo, che risale agli anni ‘57-‘58 d. C., è rivolta ai cristiani provenienti dal giudaismo e dal paganesimo. Nel brano di lettera che abbiamo letto, del cap. 9°, **San Paolo dice di essere molto addolorato per la incredulità degli Ebrei: ‘Ho nel cuore un grande dolore e una grande sofferenza continua’**, perché, oltre ad essere oggetto delle benedizioni di Dio, proprio da loro, *‘dagli Ebrei è uscito Cristo secondo la carne’*, ossia secondo la natura umana. Cristo infatti è ebreo, come gli apostoli, come i profeti, come i patriarchi. **Il peccato degli Ebrei consiste nel non aver riconosciuto Dio nel Cristo**. Però questo rifiuto non è definitivo, perché nel cap. 11, 25-26 della lettera, san Paolo dice che alla fine dei tempi anche Israele sarà salvato: *‘Non voglio infatti fratelli che ignorate questo mistero; l’ostinazione di una parte di Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte le genti. Allora tutto Israele sarà salvato’.* Questo fatto chiama in causa i **rapporti tra cristiani ed Ebrei**, che sono completamente cambiati dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II. Giovanni Paolo II ha chiamato gli Ebrei *‘nostri amici e fratelli maggiori’*, perché non ci sarebbe il cristianesimo se non ci fosse stato l’ebraismo. Questa riflessione ci induce a rifiutare e a combattere decisamente ogni forma di **antisemitismo**, che di tanto in tanto riemerge un po’ ovunque, e poi ci invita a pregare e a

ringraziare il Signore per il riconoscimento definitivo da parte degli Ebrei, di Cristo come Dio e Salvatore.

Del brano di Vangelo di San Luca desidero fare una sottolineatura che riguarda : **l'inchiesta fatta da Giovanni Battista su Gesù**. Gesù continuava a compiere miracoli: a Cafarnaò aveva guarito il servo del centurione, a Naim aveva risuscitato il figlio di una vedova, e la sua fama di taumaturgo si diffondeva ovunque, tanto da giungere anche alle orecchie di Giovanni Battista, il quale mandò due suoi discepoli a chiedere a Gesù: ***'Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?'*** Gesù risponde: ***'Andate a riferire a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia'***.

Sono molti i cristiani che oggi si domandano: ma questo Gesù è proprio il Salvatore? merita veramente la nostra fiducia?; oppure dobbiamo aspettare e credere in qualcun altro? La domanda dei discepoli di Giovanni può essere ridotta a quella che Gesù stesso ha rivolto agli apostoli a Cesarea di Filippo: ***'Che cosa dice la gente di me? e 'Io chi sono per voi?'***. Conosciamo le risposte vaghe dei discepoli e la risposta ispirata di Pietro: ***'Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente'***.

Il Natale si festeggia in tutto il mondo, ma molti lo festeggeranno senza sapere chi è il **'Festeggiato'**, per cui la domanda che dobbiamo porci in questo tempo di attesa del Natale è questa: **chi è questo Bambino** che attendo, che contemplerò nel presepe? **E' veramente Gesù?** e: **chi è per me Gesù?** E' un fantasma, è un extraterrestre, è uno dei tanti personaggi che costellano la storia umana, o è veramente **il Figlio di Dio fatto Uomo**, Colui che mi ha creato, che mi ha salvato con la sua morte e resurrezione, e che sarà anche il mio Giudice dopo la morte? Dalla risposta a queste domande deriva la grazia che dobbiamo chiedere per Natale: non una grazia materiale, ma **la grazia di poter conoscere di più e sempre meglio Gesù**, per poterlo amare e seguire in modo più convinto e più gioioso, augurandoci di poter dire un giorno con sant'Ambrogio: ***'Gesù è tutto per me!'***

Conclusione. Celebrare bene il Natale significa partecipare alla **santa Messa**, accostarsi al **Sacramento della Confessione, pregare in famiglia...** ma anche: preparare il **Presepe!** Il Presepe è un **segno visibile della fede** di una persona e di una famiglia. Non prepariamo il Presepe solo per i bambini, perché si divertono, ma prepariamolo per noi adulti, perché siamo noi che abbiamo bisogno di esprimere e di testimoniare la nostra fede. Qualcuno nei giorni scorsi ha sostenuto di non dover fare il Presepe in una Scuola materna per non offendere la sensibilità dei bambini di altre religioni. Hanno fatto bene i genitori dei bambini cristiani ad insorgere e ad esigere il presepe, perché presentare un modello di **Bambino buono**, semplice, umile, gioioso, non solo non fa male a nessuno, ma fa bene a tutti e non solo ai bambini ma anche agli adulti. Si raccomanda quindi di preparare il Presepe in tutte le case e in tutti gli ambienti pubblici. Il presepe potrà essere affiancato anche dall'**albero**, segno di festa e di gioia, oltre che simbolo di vita, ma **non manchi il Presepe**, segno di fede e di amore.